

L'analisi

LA SANITÀ E L'AUTONOMIA

DI **FRANCO MELONI**

Pochi giorni fa è stato reso pubblico un rapporto della Fondazione Gimbe sullo stato di salute dei diversi servizi sanitari regionali che ha dato, non ina-

spettatamente, un giudizio negativo sulla situazione sarda. Diciamo pure che i sardi non avevano bisogno del parere della Fondazione Gimbe dato che verificano quotidianamente sulla loro pelle lo stato delle cose. Ma sono cose dette e ridette in tutte le sedi, a cominciare dalle pagine di questo

quotidiano che giornalmente fa cronaca severa da tutta l'isola, nulla di nuovo sotto il sole. (...)

● SEGUE A PAGINA 39

SEGUE DALLA PRIMA

Sanità e autonomia fra dubbi e realtà

(...) **Q**uello che è interessante, invece, è il collegamento un po' surrettizio tra la situazione in cui si trova il SSR e la cosiddetta "autonomia differenziata", il nuovo regime di autonomia regionale di cui sta discutendo il Parlamento. Il rapporto Gimbe lascia trasparire in sottofondo la previsione di un impatto negativo dell'autonomia differenziata sul finanziamento del SSR, soprattutto nelle regioni del sud: ma è davvero così o, almeno, è davvero così per la Sardegna?

Io non credo che ci possa essere un nesso diretto. Infatti, non c'è motivo di ritenere, almeno allo stato attuale delle cose, che la cosiddetta "autonomia differenziata" possa avere impatto diretto sulla spesa sanitaria sarda. Quest'ultima, per effetto dell'accordo Stato-Regione del 2006 (meglio noto come Soru-Prodi), è integralmente a carico della finanza regionale che, com'è noto, deriva da una quota delle imposte maturate in Sardegna che è variabile per ogni tipologia di imposta. L'accordo summenzionato ha innovato l'articolo 8 dello Statuto della Sardegna che è una legge di rango costituzionale e quindi non certamente facile da modificare. Il regime di "autonomia differenziata" potrebbe però avere un effetto indiretto sulla spesa sanitaria se si traducesse in una ridu-

zione dei cospicui finanziamenti che ogni anno lo Stato, perseguendo fini di riequilibrio e di coesione nazionale, gira alla Sardegna e alle altre Regioni del Sud togliendoli alle Regioni più ricche del Nord Italia. Stiamo parlando di cifre che, sulla base di una elaborazione della Banca d'Italia effettuata nel 2023 su dati 2019, si aggirano intorno ai quattro miliardi all'anno che vanno prevalentemente al pagamento delle pensioni e degli stipendi dei dipendenti pubblici dello Stato che operano nell'isola. Ecco, ho difficoltà a vedere come lo Stato potrebbe davvero ridurre drasticamente questi trasferimenti (non paga più i giudici o i carabinieri? Taglia le pensioni solo al sud?) ma, nel caso questo afflusso di denaro si riducesse in qualche modo la Regione potrebbe essere costretta a intervenire per supplire almeno in parte al ritiro dello Stato e quindi essere costretta a fare economia anche sulla spesa sanitaria. Ipotesi di impatto indiretto, che, seppure altamente improbabile allo stato attuale delle cose, non è da escludersi. Ognuno può pensare ciò che vuole dell'autonomia differenziata, ma in



Peso:1-4%,39-20%

sostanza si tratta di un tentativo neppure troppo mascherato che le regioni del nord stanno facendo per riuscire per vie traverse a ridurre il flusso di finanziamenti che tramite la macchina fiscale dello Stato si trasferisce dal nord al sud del Paese. Certo, c'è l'assicurazione che i LEP (livelli essenziali di prestazioni) sarebbero comunque garantiti dallo Stato su tutto il territorio nazionale così come la prevista istituzione di un fondo perequativo a sostegno dei territori che dovrebbero presentare difficoltà. Insomma le garanzie sulla carta ci sono ma è evidente che se lo Stato aumenta i trasfe-

rimenti al nord deve ridurli al sud. D'altra parte se a 80 anni dalla fine della guerra, dopo decenni di Cassa per il Mezzogiorno, di Piani di Rinascita plurimiliardari e di provvedimenti assistenziali innumerevoli, in Sardegna siamo ancora così in ritardo rispetto al nord del Paese forse è meglio se cominciamo a porci qualche domanda.

FRANCO MELONI



Peso:1-4%,39-20%